

“Liberi di giocare” racconta una stagione di calcio e di vita, vissuta dai San Victory Boys: uomini che, tra cemento e cancelli, hanno riscoperto la forza dello stare insieme, la disciplina, l'amicizia e la speranza. Un'esperienza unica, in cui lo sport diventa strumento di educazione, reintegrazione e crescita personale all'interno di un carcere.

Grazie alle voci dei protagonisti – detenuti, volontari, arbitri e operatori – il progetto promosso dal Centro Sportivo Italiano dimostra come il pallone possa abbattere muri e aprire spiragli di futuro.

Non è solo la cronaca di un campionato, ma il diario di un viaggio umano, fatto di cadute e risalite, di lacrime e risate, di palloni che superano le barriere e fanno spazio a un'idea semplice ma rivoluzionaria: anche dietro una porta chiusa si può tornare a sentirsi liberi.

Queste pagine custodiscono storie vere, intrecciate al ritmo di un sogno condiviso: quello di giocare per ricominciare.

*Massimo Achini*  
Presidente CSI Milano

**Autore del testo:** Simone Gioia, classe 1996, è giornalista pubblicista, educatore e allenatore di calcio. Dal 2022 allena i S. Victory Boys, squadra nata nel carcere di San Vittore dal progetto Liberi di giocare del CSI Milano





# Liberi di giocare

## dentro le mura di San Vittore

### Indice

Prefazione	2
1. Il ritorno a San Vittore: i giorni dei provini	3
2. Il primo allenamento con la nuova squadra	4
3. L'esordio (vincente) in campionato	5
4. Il saluto (e il ritorno) di Lele	6
5. Pedro e Lele, capitani per un giorno	7
6. Giornalisti vs S. Victory Boys: giornata da ricordare	8
7. Una giornata con Youssef	10
8. Campioni d'inverno	11
9. L'ultimo allenamento del 2024	12
10. L'abbraccio con Pedro	13
11. Buon viaggio, Sall e Saba	14
12. Un pensiero per Giorgio	15
13. Lele è tornato a casa	16
14. Giorgio ed Enzo al passo d'addio	17
15. Campeones	19
16. L'importanza di Cheikh	20
17. Imbattuti	21
18. Arrivederci, Pedro	22
19. Nuovo campionato, nuova squadra	23
20. Ancora Campeones, la rimonta della stagione	24
21. L'importanza di capitano Stefano	26
22. L'ultimo atto	27
23. Triplete	28
24. La voce dei protagonisti	30
25. Le testimonianze delle squadre e degli arbitri	34
26. La voce dello staff	39
27. I numeri della stagione 2024/25	46
28. Ringraziamenti	47





## Prefazione



Ci sono luoghi in cui il calcio non è solo uno sport, ma una possibilità.

Dietro le mura di San Vittore, il pallone non rotola soltanto per segnare dei gol: diventa un mezzo per ricominciare, per riscoprire la propria dignità, per sentirsi parte di qualcosa di vero. “Liberi di giocare” è il titolo di un progetto, ma è soprattutto un manifesto di speranza.

Questa pubblicazione racconta un anno straordinario di vita e di sport. La storia dei ragazzi del San Victory Boys (stagione 2024/25): una squadra nata dove nessuno immaginerebbe di trovare un campo da calcio e che invece ha saputo regalare emozioni, vittorie e, soprattutto, umanità. Attraverso le voci dei protagonisti - allenatori, volontari, detenuti, arbitri e squadre CSI che hanno accettato di giocare “oltre le sbarre” - emerge un mosaico di esperienze che supera il risultato sportivo. È la cronaca di un percorso fatto di disciplina, fiducia e rispetto, ma anche di sorrisi, abbracci e lacrime. Autore della pubblicazione è Simone Gioia, primo allenatore dei S. Victory Boys durante la stagione sopra citata. Il racconto è un insieme di brevi flash che danno volto e corpo a un'avventura irripetibile.

In queste pagine si percepisce la forza rivoluzionaria dello sport, la sua capacità di creare legami, di far cadere barriere, di accendere speranze. Ogni allenamento, ogni partita, ogni gesto è un piccolo passo verso la libertà, quella vera: quella che nasce dentro, anche quando il mondo fuori è chiuso da sbarre e cancelli.

Non è soltanto il diario di una stagione, ma la testimonianza di come il calcio possa diventare strumento di resilienza e rinascita.

Un inno alla vita e alla bellezza che può germogliare anche nei luoghi meno accoglienti.

### Lucia Teormino

Referente del progetto CSI Milano “Liberi di Giocare”

## 1. Il ritorno a San Vittore: i giorni dei provini



### Martedì 10 settembre 2024

Ottantasei giorni dopo l'ultima partita. Il 15 giugno scorso, infatti, avevamo vinto il triangolare, ultimo appuntamento della stagione precedente. Eccoci ancora qui, a San Vittore, pronti a iniziare una nuova avventura sportiva.

È il giorno dei provini, il giorno delle scelte per lo staff e, per molti detenuti, il giorno “quasi della vita”: quello in cui sperano di entrare a far parte della squadra 2024/2025 del San Victory Boys, che quest'anno prenderà parte al Campionato Invernale CSI, categoria Open C - girone A. Quando si vuole costruire una squadra forte, un gruppo solido e coeso, azzeccare le scelte e non sbagliare diventa obbligatorio.

Rivediamo tanti volti noti, compagni con cui abbiamo condiviso la precedente stagione e che abbiamo salutato solo pochi mesi prima: Enzo, Pedro, Lele, Cheikh, Amin, Giorgio.

Ragazzi ai quali abbiamo dato molto, ma che, in modi diversi, ci hanno restituito altrettanto. Sono stati loro i protagonisti del Campionato Primavera vinto a maggio, e da loro riparte la nuova stagione: da una base solida, vincente, carica di esperienza.

Accanto ai veterani, non mancano i “talenti” - come piace chiamarli a me e a Stefano<sup>1</sup> - che si mettono subito in mostra: Azzedine, Ibrahim, Saba, Sall, tutti ragazzi che, per bravura e determinazione, si scelgono da soli. La prima giornata a San Vittore si conclude tra sorrisi, strette di mano e abbracci. Sette giorni dopo, martedì 17 settembre, replichiamo l'esperienza: confermiamo in blocco quasi tutte le scelte fatte la settimana precedente e sciogliamo gli ultimi dubbi. Da sabato 21 si farà sul serio. E sia noi che loro, non vediamo l'ora.

#### <sup>1</sup> Stefano Bologna (secondo allenatore)

Dotato di una memoria “seriale”, è stato fondamentale per memorizzare i nomi dei tanti ragazzi stranieri e, soprattutto, nell'appuntare le caratteristiche di gioco di ciascuno. Presenza discreta, capace di dare sicurezza alla squadra.





## 2. Il primo allenamento con la nuova squadra



**Sabato 21 settembre 2024**

Pronti, partenza, via! Dopo aver definito la rosa al termine delle consultazioni con tutto lo staff, arriva finalmente il momento tanto atteso: comincia ufficialmente la nuova stagione. Un'avventura che, per la prima volta, parte già da settembre, mentre l'anno precedente il progetto aveva preso il via solo a metà ottobre, per arrivare a novembre con la rosa definitiva. Tante le conferme, tante le nuove scelte, ma la passione e l'energia sono le stesse che ci avevano accompagnato fino allo scorso giugno. Il primo allenamento è un momento di conoscenza: serve per iniziare a creare legami, imparare nomi, comprendere i caratteri e porre le basi per la stagione che ci aspetta. Ma l'entusiasmo è già grande, da entrambe le parti. Noi dello staff siamo carichi, i ragazzi hanno voglia di mettersi alla prova, di allenarsi e di confrontarsi con le altre squadre del campionato. E in effetti, da lì a poche settimane, la competizione avrebbe avuto inizio.



I ragazzi del S. Victory Boys prima degli allenamenti



## 3. L'esordio (vincente) in campionato



**Sabato 5 ottobre 2024**

Solo quattro allenamenti alle spalle - due di sabato e due di martedì - e già si fa sul serio: è il giorno dell'esordio in campionato. Siamo stati inseriti nel girone A del Campionato Invernale Open C insieme a S. Filippo Neri A, Fides SMA, Apo Crocetta, 4 Evangelisti 2000, SLV, New Team, Certosa TMT, Sportinzona NL Gorla, Leone XIII Sport SSD, Posl e Moncucchese. La prima partita è sempre speciale: bisogna partire col piede giusto, trasmettere fiducia, portare a casa i primi tre punti. E così è stato. Vinciamo 7-6 contro la Moncucchese, ma solo al fotofinish. Una vittoria sofferta, tutt'altro che scontata, che ci fa capire immediatamente che ogni gara andrà guadagnata con sudore e concentrazione fino all'ultimo minuto. Nel primo tempo dominiamo: chiudiamo sul 5-1, gestendo bene il ritmo e il possesso. Ma nella ripresa l'orgoglio e l'esperienza degli avversari emergono prepotentemente: riescono a pareggiare, rischiando di guastarci l'esordio. Poi, quasi allo scadere, Karim A., una delle new entries, trova il gol decisivo che ci regala la vittoria. È il segnale che volevamo: questa squadra ha carattere, e anche nei momenti difficili, dimostra di saper reagire.



I ragazzi della Moncucchese davanti al portone del carcere





## 4. Il saluto (e il ritorno) di Lele



È stato il momento più toccante della stagione, quello più duro e, allo stesso tempo, carico di umanità. Per la prima volta, ho visto un uomo di quasi settant'anni, alto un metro e novanta, con le lacrime agli occhi. Come ogni martedì, superati i controlli di rito e la rotonda, ci siamo ritrovati davanti all'ingresso del III raggio.

Poco dopo le 13 è sceso Lele: la colonna di questo gruppo, uno di quei giocatori che nel gergo calcistico chiami "senatore". Non indossava la divisa sportiva: aveva una felpa e un giubbotto. Si è avvicinato con lo sguardo basso e la voce rotta: «Purtroppo mi hanno respinto la richiesta per i domiciliari, non ho una casa. Sto passando un momento difficile, non me la sento di andare avanti. Scusatemi».

Un silenzio pesante, interminabile, ha riempito lo spazio. Mario<sup>2</sup>, con gli occhi lucidi, gli ha dato una pacca sulla spalla; io, sono riuscito solo a dirgli: «Siamo molto dispiaciuti. Ma sappi che noi siamo qui».

Lele si è avvicinato, mi ha abbracciato forte, mi ha dato un bacio sulla guancia e se n'è andato. Ci ha lasciati attoniti, incapaci di parlare: gli sguardi dicevano più di qualunque parola. La scena è durata pochissimo, questione di minuti, ma ha pesato tantissimo su tutti noi. Si tratta di quelle notizie che mai vorresti ricevere. Eppure, quando lavori dentro un carcere, devi mettere in conto momenti come questi.

Nulla ti deve spaventare, nulla può sorprenderti davvero. Pochi giorni dopo, il sabato seguente, è successo qualcosa di straordinario: Lele è tornato. Si è presentato al campo, sorridente, con gli occhi di chi ha ritrovato un po' di serenità. Forse gli appelli che avevamo rivolto ai suoi compagni di piano e alle educatrici avevano funzionato. Mi ha abbracciato e mi ha detto: «Sì, mister, torno in squadra». È stata la notizia più bella di quella giornata. In quel momento, ho capito fino in fondo il valore del nostro lavoro e del legame che si crea. Noi siamo entrati nei loro cuori e loro nei nostri. L'affetto è reciproco. Quella partita Lele la iniziò dalla panchina, ma quando entrò in campo, come sempre, diede tutto sé stesso.

<sup>2</sup> Mario Toma (preparatore dei portieri)

Presenza irrinunciabile e rassicurante. Generoso, paziente, ma nello stesso tempo pieno di energia e voglia di fare. Punto di riferimento per molti ragazzi della squadra, in particolare dei portieri.



## 5. Pedro e Lele, capitani per un giorno



Anche se il capitano ufficiale della squadra era Enzo, fin dall'inizio della stagione, avevo deciso che, a rotazione, avrei fatto girare la fascia, non per mancare di fiducia verso il nostro "Enzino", ma perché sono convinto che in una squadra ci possano essere tanti leader, anche senza fascia al braccio. E ogni tanto è giusto riconoscere l'impegno e il valore di chi si distingue. Il primo a indossarla, al di fuori di Enzo, è stato Pedro, nella partita vinta 14 a 6 contro il Leone XIII, disputata il 9 novembre. In quell'occasione, il portiere titolare non era Enzo ma Giorgio, e quindi, da vice-capitano, Pedro ha raccolto il testimone. Per me, però, non era solo una questione "di diritto". Era un riconoscimento meritato: Pedro è stato un esempio di disciplina, leadership e talento. Quando gli ho consegnato la fascia, è rimasto sorpreso; i compagni lo hanno applaudito a lungo, e lui, il nostro talento brasiliano, ha risposto con una prestazione di altissimo livello, impreziosita da un gol di pregevole fattura.

Tre giorni dopo, la fascia è passata a Lele, in occasione dell'amichevole con i giornalisti delle redazioni de Il Giorno e di TeleLombardia.

Anche in quel caso, Enzo non era il portiere titolare e, di conseguenza, sarebbe spettata a Pedro. Ma ho voluto fare un'eccezione. Quando penso ai leader di questa squadra, dopo Pedro viene subito Lele: il nostro "Cannavaro", come amo chiamarlo scherzosamente. Per lui quella fascia è stata una ricompensa più che meritata, dopo un anno e mezzo di serietà, impegno e determinazione. A fine partita mi ha abbracciato e mi ha detto solo «grazie», con un sorriso pieno di gioia.

Un piccolo gesto, ma in quel contesto vale più di mille parole. E quella giornata ce lo ha ricordato ancora una volta.





## 6. Giornalisti vs S. Victory Boys: giornata da ricordare



### Sabato 12 novembre 2024

È il giorno dell'amichevole contro i giornalisti delle redazioni de Il Giorno e di TeleLombardia. Una partita che, dal punto di vista tecnico o del risultato, ha poco da raccontare. Ma non era certo questo l'obiettivo della giornata. Per i nostri ragazzi, è stata un'occasione speciale: conoscere nuove persone, raccontare le proprie storie, aprirsi. Anche per i giornalisti è stata molto più di una semplice esperienza sportiva come dimostra l'articolo firmato dal caporedattore Giulio Mola, pubblicato su Il Giorno il 14 novembre.

*“Liberi di giocare. Liberi di divertirsi. Liberi di sognare. Carcere di San Vittore a Milano, nel cortile adibito all'ora d'aria dei detenuti, c'è un pallone che rotola (anzi, più di uno, visto che sette-otto finiscono fuori dalle quattro mura in altre zone del penitenziario già nel riscaldamento) fra le due porte di un campo di calcio a 5 in sintetico. Consumato e rattoppato. Dettagli per chi trova in quella macchia di verde sbiadito la sensazione di libertà, la possibilità di ritagliarsi interminabili minuti di felicità. Sì, perché anche oltre le sbarre c'è vita. Si può provare a divertirsi e ad immaginare un futuro migliore.*

*Dalle 13.30 si gioca una partita speciale per tutti: i S. Victory Boys da una parte, i giornalisti de il Giorno con alcuni colleghi di TeleLombardia dall'altra. Una sfida inseguita per due mesi.*

*Da una parte ragazzi con un passato complicato alle spalle, un futuro da scoprire ma con il talento fra i piedi*

*(sono in testa alla classifica del torneo Open di calcio a 7 organizzato dal CSI), dall'altra i cronisti con un po' di ruggine e il fiato corto, la pancetta che accompagna il tocco felpato di alcuni. Ci sono pure gli arbitri Stefano e Maurizio, gli educatori Mario e Lucia, l'allenatore Simone, la fotografa Giorgia, tutti del Centro Sportivo Italiano, angeli custodi dei detenuti nelle attività sportive.*

*Due tempi da trenta minuti senza storia (vincono loro 18-2), perché la storia da raccontare è un'altra. Quella di un paio d'ore trascorse col sorriso sulle labbra ed emozioni forti, fra chiavi che girano nella serratura ad ogni porta che si apre e quei seicento passi che conducono dall'ingresso all'erba sintetica, passando composti tra i raggi dove senti il silenzio di chi ti guarda dietro le sbarre e osservi le celle buie in cui chi non gioca prova comunque ad osservare, pronto ad esultare senza invidia, quelli che sono in campo.*

*Quando metti piede sul piccolo rettangolo di gioco respiri a pieni polmoni.*



*Ci si cambia frettolosamente sotto un tetto, non è un centro sportivo con docce, panchine e zona bar. Ma va bene così. E poi, fra un palleggio e l'altro prima di cominciare, ascolti i racconti e le speranze di chi vive la detenzione bramando la libertà. Non ci sono volti tristi, ma espressioni intrise di umanità. Uomini che meritano rispetto. Alcuni avversari sono molto giovani, poco più che ventenni. E fra i tre portieri ce n'è uno che di anni ne ha cinquanta. “Lo dico ai ragazzi più giovani, non fate le cavolate che ho fatto io”, ammonisce uno dei “senatori” della squadra. Ci prende sottobraccio. Ci presenta i suoi compagni di squadra. C'è Cheikh, un ragazzo senegalese dal sorriso contagioso e piedi educati.*

*Poi Pedro, brasiliano silenzioso ed elegante con la maglia numero 3. Ed Enzo, il portiere tifoso milanista, che di questo gruppo è fra i più anziani.*

*“Quanto ci piacerebbe giocare qualche partita fuori da qui...”. Ci prendono a pallate ma senza umiliarci, non commettono falli, non si sentono fischi dell'arbitro. Chi resta fuori sussurra: “Mister, quando entro?”. In fondo è una festa. Alla fine vola via anche il terzo tempo, fra coppe (“Posso portarla in cella?” chiede il numero 10), medaglie, patatine ed energiche strette di mano prima delle ultime fotografie. No, i selfie no. I telefonini si lasciano fuori. Mancano pochi minuti alle 15, arrivano gli agenti, si torna tutti indietro ripensando a quelle due ore d'aria. Con la promessa di rivedersi in campo. Liberi di giocare.*



Le formazioni in campo in occasione dell'amichevole del 12 novembre: S. Victory Boys e Giornalisti





## 7. Una giornata con Youssef



### Domenica 1° dicembre 2024

Tra i primi detenuti con cui ho legato nel corso di questi anni a San Vittore c'è sicuramente Youssef: un ragazzo che si è sempre distinto non solo per la bravura in campo, ma anche per il rispetto, l'educazione e la gentilezza dimostrate nei confronti dei compagni e dello staff.

Dopo essere arrivato alle battute finali della sua pena, Youssef ha trascorso gli ultimi mesi in una comunità a Tirano, in provincia di Sondrio. Abbiamo continuato a sentirci, prima via e-mail e poi su WhatsApp: messaggi, aggiornamenti, parole di incoraggiamento reciproco. Un dialogo costante, che con il tempo si è trasformato in un rapporto di amicizia. Così, domenica 1° dicembre, è arrivata l'occasione per andare a trovarlo. Con me c'erano: Lucia<sup>3</sup>, Stefano, Mario ed Elisa<sup>4</sup>.

Di prima mattina siamo partiti in auto diretti a Colico, dove Youssef ci ha attesi alla stazione. Quando ci ha visti arrivare, i suoi occhi si sono illuminati: erano pieni di felicità, ma anche lucidi, come quelli di chi ha attraversato un cammino difficile. A dire il vero, ero emozionato anch'io: era la prima volta che vedevo uno dei "miei" ragazzi fuori dal contesto del carcere. Per la prima volta, non c'erano sbarre, chiavi o muri, ma solo persone. Anche se la sua libertà era ancora parziale, poterlo abbracciare all'aperto, guardarlo camminare tra la gente, vederlo sorridere... è stato speciale. Abbiamo passeggiato insieme tra le vie di Colico, in una mattina fredda ma serena, per poi andare a pranzo in una splendida locanda veltellinese, dove ci siamo scaldati con un piatto di pizzoccheri e tante risate.

Nel pomeriggio lo abbiamo riaccompagnato alla stazione: lo attendeva il treno per tornare alla comunità di Tirano. Durante il viaggio di ritorno verso casa, in macchina, abbiamo condiviso le nostre impressioni. Tutti eravamo d'accordo: per noi era stata una giornata bellissima, diversa dal solito, ma per Youssef aveva avuto, finalmente, il sapore di normalità.

<sup>3</sup> Lucia Teormino (referente CSI del Progetto "Liberi di Giocare")

Ha ricoperto un ruolo organizzativo nella gestione dell'ingresso delle squadre esterne in carcere e di sostegno alla formazione dei detenuti.

<sup>4</sup> Elisa Casolari (volontaria)

Studentessa di Antropologia, ha fatto della sua esperienza in carcere e del progetto "Liberi di Giocare" argomento della sua tesi di Laurea. Oggi lavora a Roma per l'Associazione Antigone.



## 8. Campioni d'inverno



*«Essere "Campioni d'inverno" nello sport solitamente è un semplice titolo, una definizione che viene attribuita alla squadra che termina in vetta alla classifica il girone di andata e che non comporta premi o trofei da esibire nelle bacheche. Eppure, ci sono situazioni in cui ogni risultato conta e anche conquistare il titolo di "Campioni d'Inverno" assume un valore speciale. È ciò che accade nel nostro campionato di calcio a 7 Open C, che coinvolge anche la squadra del Carcere di San Vittore. I ragazzi della S. Victory Boys si sono confermati al primo posto della classifica in chiusura del girone di andata, dimostrando in maniera concreta la loro costanza e determinazione. Ma la chiave principale di questo risultato, oltre ovviamente alle ottime doti sportive degli atleti, è la passione dei nostri istruttori che sostengono e valorizzano ogni giorno questo progetto mettendo tutte le loro competenze tecnico-tattiche al servizio dei ragazzi. «Vincere non è mai facile, specialmente in un contesto complicato come il carcere. Ma i ragazzi hanno approcciato bene il campionato sin dall'inizio della stagione, riuscendo a creare una mentalità da "squadra vera", ha raccontato Simone Gioia, uno degli allenatori della squadra di S. Vittore.*

*Non era scontato, ma siamo molto felici di essere riusciti a vincere il girone di andata concludendo la prima parte di campionato in testa e da imbattuti.*

*A nome di tutto lo staff ringrazio pubblicamente i ragazzi dei San Victory Boys. Siamo soltanto all'inizio del percorso, ora ci manca la parte più difficile: confermare quanto di buono fatto fin qui per continuare a sognare. Non sarà facile. Ma siamo pronti». Grazie agli allenatori questo non è "solo un gioco", un piccolo passatempo che permette ai detenuti di giocare, ma è un vero e proprio percorso sportivo che comprende preparazioni fisiche e conoscenze tecniche, che si tramutano poi in grandi risultati sul campo da gioco.*

*Ed è anche grazie alle società sportive del Centro Sportivo Italiano che il progetto procede con successo, per l'impegno, la sana competitività e il rispetto con cui affrontano ogni gara nonostante sappiano che la squadra dei detenuti non potrà proseguire nelle fasi finali. Potrebbe esserci molta più superficialità e invece la costanza e la determinazione delle squadre CSI è fondamentale affinché il percorso abbia valore e senso.*

*Noi non potremmo essere più soddisfatti per i grandi traguardi raggiunti in questa speciale proposta sportiva e non vediamo l'ora di scoprire come procederà il campionato».*

Tratto dal sito del CSI Milano  
(autrice Giorgia Magni)





## 9. L'ultimo allenamento del 2024



### Martedì 31 dicembre 2024

Abbiamo chiuso il girone di andata al primo posto, con ben sette punti di vantaggio sulla seconda in classifica. Nonostante le festività natalizie, abbiamo scelto di non fermarci: continuare ad andare a San Vittore anche nell'ultima settimana di dicembre era importante non solo per dare continuità al progetto e alla stagione, ma anche per stare accanto ai ragazzi in uno dei periodi più difficili dell'anno per chi vive lontano dalla propria famiglia. Così, martedì 31 dicembre, io e Stefano ci siamo trovati come sempre al campo, per l'ultimo allenamento dell'anno. Un "allenamento" solo a parole, perché in realtà abbiamo mantenuto la promessa fatta ai ragazzi: disputare una partitella in famiglia, più per divertirci che per altro. È stata una giornata leggera, piena di sorrisi, ma anche di significato.

Nonostante l'atmosfera particolare, nessuno ha perso di vista l'obiettivo: restare fisicamente e mentalmente pronti in vista della ripresa del campionato, fissata per la prima settimana di gennaio. A fine giornata abbiamo vissuto il cosiddetto "terzo tempo": panettone, pandoro, qualche battuta, strette di mano, e la sensazione di essere diventati - ormai - una vera famiglia. Abbiamo salutato il 2024 con la speranza che il 2025 possa essere un anno migliore per tutti, ma soprattutto per loro, i ragazzi che ogni giorno ci ricordano quanto sia preziosa la libertà.



## 10. L'abbraccio con Pedro



### Sabato 18 gennaio 2025

Partita di campionato: S. Filippo Neri-S. Victory Boys

Il risultato è inchiodato sul pareggio (5-5) e il cronometro scorre veloce. Calcio d'angolo per noi: palla corta, scarico su Pedro, che si inserisce da dietro e, con il suo inconfondibile piattone, la piazza nel sette, dove il portiere non può arrivare. Gol! 7-6 per noi: gioco, partita, incontro. L'emozione esplode, incontrollabile. Corro ad abbracciare Pedro, travolto da un'onda di adrenalina e felicità.

Anche Mario, Stefano e tutta la squadra si uniscono a quell'abbraccio che, più di ogni parola, racchiude tutto ciò che viviamo qui dentro.

L'ho chiamato "il gol Scudetto", perché ci ha permesso di tenere a distanza la nostra diretta rivale il S. Filippo Neri, probabilmente mettendola fuori gioco nella corsa al primo posto. Quello è stato, senza dubbio, il momento più bello della stagione, e forse uno dei più intensi da quando alleno a San Vittore.

Un'immagine che, ogni qualvolta mi torna alla mente, mi mette i brividi e mi strappa un sorriso. Sono attimi che danno senso a tutto. Il calcio è anche - e soprattutto - questo: emozioni che non puoi spiegare, ma solo vivere. Non smetterò mai di ringraziare Pedro per quella rete e per la gioia che ci ha regalato. Perché si vive il calcio per momenti come questi.





## 11. Buon viaggio, Sall e Saba



**Martedì 22 gennaio 2025**

Ogni percorso all'interno di San Vittore ha un inizio e una fine. E, fortunatamente, capita spesso che quella fine coincida con una nuova libertà. A volte, però, non si fa nemmeno in tempo ad affezionarsi a qualcuno che è già arrivato il momento dei saluti.

Con Sall e Saba è stato diverso: loro erano con noi sin dall'inizio, dai provini del 10 settembre, e sono rimasti parte del gruppo fino al 22 gennaio. L'ultimo incontro con loro è stato proprio quel martedì. Ci siamo salutati con un abbraccio, sperando - paradossalmente - di non rivederci più il sabato successivo: sarebbe stato il segno di un esito positivo del loro processo. E così è stato. Nei giorni successivi, entrambi sono stati scarcerati. Sabato 26, infatti, non erano più lì con noi. Due ragazzi speciali, che meritano di essere ricordati non solo per ciò che hanno dato alla squadra, ma per come si sono comportati: sempre rispettosi, puntuali agli allenamenti, disponibili con tutti. Saba, in particolare, ha vissuto un periodo d'oro tra dicembre e gennaio, spesso decisivo con i suoi gol. A entrambi va il nostro più grande augurio: che la loro vita, ancora giovane, possa riprendere con una direzione nuova e piena di opportunità. Buon viaggio, Sall e Saba.

E, soprattutto, buona vita.



## 12. Un pensiero per Giorgio



**Sabato 25 gennaio 2025**

È stata un'altra di quelle giornate da emozioni solo per cuori forti. Si è aperta con una notizia terribile - la scomparsa del papà di Giorgio - e si è chiusa in modo dolce, con una vittoria alla quale lui stesso ha preso parte. Il 7-6 conquistato contro lo Sportinzona NL Gorla è stato importante, certo, ma non è di questo che voglio parlare.

Arrivati come sempre al campetto del III raggio, apprendiamo sgomenti la notizia. Una di quelle che ti trafiggono dentro, che non vorresti mai ricevere. E, a sorpresa, poco dopo vediamo scendere proprio lui. Ci racconta, con voce commossa, quanto è accaduto. Nessuno riesce a crederci, neppure lui, che solo una settimana prima aveva avuto la fortuna di rivedere suo padre. Lo abbracciamo, proviamo a offrirgli qualche parola di conforto. Ma sappiamo bene che, in momenti come questo, le parole servono a poco. Se non lo vivi in prima persona, non puoi davvero comprenderlo. Giorgio mantiene un'apparente calma, quasi glaciale. Ma dietro quello sguardo fermo si percepisce un dolore profondo, trattenuto con dignità.

Poi, ci guarda e, con una forza che lascia senza parole, ci dice che vuole giocare. Vuole sfruttare quel momento, quell'ora di campo, per cercare di staccare la mente, di mettere da parte, almeno per un po', il peso di quanto successo. Non è ancora il tempo della consapevolezza, né quello per metabolizzare la perdita di una persona così cara come un genitore. È solo il tempo di respirare. Così, Giorgio gioca titolare, pronto come sempre a difendere la nostra porta. Di comune accordo con la squadra avversaria e con il direttore di gara, Maurizio Cioni, decidiamo di osservare un minuto di silenzio prima del fischio d'inizio. Un gesto semplice, ma pieno di significato. Poi, un lungo abbraccio collettivo: da parte nostra, degli avversari, di tutti. Un momento delicato, commovente, emozionante che porterò con me a lungo.

Ti abbraccio, Giorgio.





### 13. Lele è tornato a casa



Dopo più di un mese senza notizie dirette - se non quel semplice “è tornato a casa” pronunciato da alcuni detenuti -, l'11 febbraio ho trovato la forza di contattare la mamma di Lele. Mi aveva lasciato il suo numero nei mesi precedenti, a San Vittore, e sentivo il bisogno di sapere come stesse. Poco dopo mi ha risposto: “Manu sta bene, grazie mille. La chiamerà.” Un messaggio semplice, ma che mi ha riempito di orgoglio. Quelle parole mi sono bastate per capire che, finalmente, Lele stava bene. Pochi giorni dopo, siamo riusciti a metterci in contatto su WhatsApp: qualche messaggio, qualche vocale, e infine una telefonata. Per la prima volta ho sentito la voce di Lele fuori da quelle mura che per mesi avevano delimitato la sua vita. È stato un momento strano e meraviglioso insieme, a cui probabilmente non ero preparato. Ma la cosa più importante è che Lele stia bene: è a casa, accanto alla sua famiglia e sta ritrovando la sua serenità. Mi ha confermato la voglia di continuare ad allenarsi. Per ora, però, non è ancora possibile. Ci vuole pazienza, quella virtù che lui ha imparato a coltivare giorno dopo giorno. Il momento giusto arriverà, ne sono certo: il giorno della libertà totale, il giorno in cui potrà scrivere - finalmente - un nuovo capitolo della sua vita.



### 14. Giorgio ed Enzo al passo d'addio



Da quando il progetto sportivo “Liberi di giocare”, nato nel novembre 2023, ha visto la luce, i due portieri che hanno difeso i pali dei S. Victory Boys sono sempre stati Enzo e Giorgio: rispettivamente, primo e secondo portiere. Con Enzo il rapporto è stato intenso fin dall'inizio.

È stato il primo della squadra che ho conosciuto, e per quasi due stagioni sportive ha indossato la fascia di capitano. È stato il punto di riferimento per i detenuti, il leader naturale del gruppo, quello con più esperienza. Con Giorgio, invece, il legame è nato più tardi. Si è unito alla squadra solo nel gennaio 2024, e il feeling è cresciuto col tempo: non è sbocciato subito come con Enzo, ma si è costruito giorno dopo giorno, attraverso la costanza, la fiducia e il lavoro. Durante la stagione 2023-2024, Giorgio ha ricoperto principalmente il ruolo di vice, giocando poco, ma allenandosi tanto. Col passare dei mesi, grazie al suo impegno e alla dedizione con cui Mario lo ha seguito, è migliorato notevolmente, fino a guadagnarsi un ruolo da co-titolare nella stagione successiva.

Non è mai stato un titolare indiscusso, ma ha saputo attendere il suo momento, allenandosi con generosità e voglia di apprendere. Ogni percorso ha un capolinea e vale anche per la squadra, dove il ricambio è inevitabile e necessario. Qualche settimana prima, Giorgio ci aveva accennato alla possibilità di fare istanza di scarcerazione. Ma non eravamo pronti al suo addio così imminente.

Sabato 15 febbraio è arrivata la grande sorpresa: ci comunicano che Giorgio era tornato a casa. Un'emozione fortissima: non ce lo aspettavamo, ma il cuore si è riempito di gioia per lui. Che questo possa essere davvero l'inizio di una nuova alba.

La settimana dopo, lo stesso destino è toccato a Enzo, con la differenza che, in quel caso, eravamo pronti. Sapevamo tutto: la data dell'udienza, il giorno dell'addio, il luogo del suo trasferimento. Il carattere aperto e loquace di Enzo è sempre stato uno dei suoi punti di forza e il rapporto che ha costruito con tutto lo staff ha fatto la differenza.





Sabato 22 febbraio, al nostro arrivo al campo, abbiamo ricevuto la notizia della sua uscita verso una comunità. Era l'ultimo baluardo dell'annata 2022-2023. Enzo è stato fondamentale per il progetto in queste due stagioni: non solo come portiere o capitano, ma come mediatore tra noi e i detenuti, una vera guida per tutti. È vero, eravamo preparati al suo addio, ma non per questo è stato più facile accettarlo.

Con lui ho condiviso tanto: alti e bassi, sorrisi e momenti difficili. Solo una volta abbiamo discusso, un piccolo malinteso che avrebbe potuto incrinare il rapporto; invece, ci siamo chiariti e siamo ripartiti più uniti di prima. Ecco, vorrei che Enzo ripartisse allo stesso modo: verso sé stesso e verso la vita. Una vita che molto gli ha tolto, ma che ha ancora tanto da offrirgli. Buona fortuna, capitano.



## 15. Campeones



### Sabato 1° marzo 2025

Dopo un campionato strepitoso, letteralmente dominato fin dalle prime giornate, è finalmente arrivato il momento della vittoria matematica. In occasione della gara valevole per l'ottava giornata di ritorno, contro l'Apo Crocetta, la vittoria per 11-2 ci ha consegnato la certezza del primo posto. Non è stata una festa inaspettata. Non c'è stata nemmeno un'esplosione di euforia, perché, in fondo, era un risultato che tutti attendevamo. La vera impresa è stato il percorso, la costanza, la voglia di vincere ogni sabato, macinando punti contro chiunque, senza mai abbassare la concentrazione. La partita, di fatto, non è mai stata in discussione. I ragazzi - come sempre nei momenti decisivi - hanno risposto "presente", mostrando lucidità, determinazione e maturità. Hanno capito l'importanza di quella gara e l'hanno affrontata con la mentalità giusta. Prima di entrare in campo, nel mio discorso pre-partita, avevo detto: "Oggi dev'essere la nostra giornata. Dev'essere una giornata di festa". "L'ho chiesto, l'ho ottenuto".

Al triplice fischio non sono mancati i sorrisi e gli abbracci: tra noi dello staff (Mario, Stefano, Maurizio<sup>5</sup>) e tutti i ragazzi che, sin da settembre, hanno lavorato con passione, disciplina e cuore per arrivare fin qui. Un traguardo che, a inizio stagione, sembrava solo un sogno lontano.

E invece, oggi, è diventato realtà. Grazie, ragazzi.

<sup>5</sup> Maurizio Nava (coordinatore arbitri e molto altro)

Arbitro CSI e tra i promotori (a metà degli anni '90) dell'attività sportiva nelle carceri. Prezioso il suo ruolo nel candidare e coordinare l'ingresso dei direttori di gara a San Vittore in occasione delle partite di campionato.





## 16. L'importanza di Cheikh

L'errore più grande che un allenatore possa commettere è pensare - e far credere ai propri giocatori - che tutti siano uguali. Non è così. Ogni giocatore merita un approccio diverso e la comunicazione dev'essere soggettiva. Se c'è un leader tecnico riconosciuto da tutti nella nostra squadra, quello è senza dubbio Cheikh. È stato uno dei protagonisti assoluti del nostro campionato, decisivo in moltissime partite e capace di fare la differenza nei momenti più delicati, quelli in cui "l'asticella" si alzava davvero. Non abbiamo una statistica precisa, ma è quasi certo che sia stato lui il nostro miglior marcatore stagionale. Sabato 22 marzo si è concluso ufficialmente il nostro campionato, con una bella e sofferta vittoria per 4-3 contro il New Team. Una partita che Cheikh non ha potuto giocare dall'inizio. E non per scelta tecnica. Come accade spesso il sabato, i detenuti possono usufruire dei colloqui con le proprie famiglie. Quel giorno era il turno di Cheikh. Ma, nonostante tutto, non ha voluto mancare all'appuntamento con la squadra. È arrivato a gara in corso, quando mancavano circa dieci minuti alla fine. La scena del suo ingresso in campo è una di quelle che ricorderò per sempre. Cheikh era dietro il cancello, in attesa che un agente gli aprisse per poter entrare. Nel frattempo, per non perdere tempo, Isabella<sup>6</sup> gli ha lanciato i pantaloncini e la maglietta, urlandogli (letteralmente) di muoversi! Cheikh, tra il divertito e lo spiazzato, ha obbedito: si è infilato la divisa in fretta e furia, ha tirato su i calzettoni, messo i parastinchi, allacciato le scarpe, e in pochi secondi era pronto. Nel frattempo il cronometro correva, la partita era ancora apertissima - eravamo avanti di un solo gol - e io sapevo di aver bisogno della sua qualità, fantasia e personalità. Gli ho chiesto soltanto: "Tutto bene?" Lui ha annuito. E io, senza esitare, l'ho gettato nella mischia: senza riscaldamento, dieci secondi dopo avergli parlato. Non potevamo permetterci passi falsi, non volevamo chiudere il campionato con rimpianti. In pochi minuti Cheikh ha alzato il livello tecnico della squadra, aiutandoci a gestire il vantaggio e a portare a casa l'ennesimo successo. Avremmo vinto senza di lui? Forse. Ma certe domande, in realtà, non hanno senso. Perché quando hai un giocatore come Cheikh, non vuoi mai farne a meno. E no, a lui non si rinuncia mai. Mai, mai, mai.

<sup>6</sup> Isabella Zanolio (volontaria)

Ex calciatrice e appassionata di sport, volontaria al raggio 5 nella stagione precedente. Ha sostenuto con forza la squadra in ogni occasione. Pronta a dare una mano e disponibile all'ascolto.



## 17. Imbattuti

Dopo la vittoria matematica del campionato, arrivata il 1° marzo con il successo contro l'Apo Crocetta, abbiamo voluto fissare un nuovo obiettivo insieme ai ragazzi: chiudere il girone di ritorno da imbattuti, proprio come avevamo fatto all'andata. Non si trattava solo di numeri o statistiche. Era una sfida con noi stessi, un modo per tenere alta la concentrazione e continuare a crescere. Perché chi ha fame di vittorie e voglia di migliorarsi - nello sport come nella vita - deve imparare a non accontentarsi mai e ad alzare costantemente lo sguardo. Così abbiamo fatto. Il girone di ritorno, infatti, è stato persino migliore di quello d'andata, in cui avevamo conquistato - seppur solo virtualmente - il titolo di Campioni d'Inverno. Nelle prime 11 partite della stagione, i S. Victory Boys avevano raccolto 27 punti su 33: 8 vittorie, 3 pareggi e 0 sconfitte. Nel girone di ritorno, però, siamo riusciti a fare ancora di più: 31 punti su 33, frutto di 10 vittorie e un solo pareggio. Un cammino straordinario, chiuso da imbattuti con 58 punti complessivi: 18 vittorie, 4 pareggi e nessuna sconfitta. Una striscia lunghissima, costruita passo dopo passo, sabato dopo sabato, che ci ha visti protagonisti in tutte le 22 partite disputate. Un risultato enorme, tutt'altro che scontato. Grazie, ragazzi.





## 18. Arrivederci, Pedro



**Sabato 25 marzo 2025**

La parte più bella di questo progetto è, senza dubbio, l'aspetto umano: quella relazione profonda, sincera e senza filtri che si crea tra noi istruttori e i ragazzi detenuti. Con Pedro è andata esattamente così. Senza nulla togliere a nessuno, posso dire che Pedro è stato il detenuto "modello", l'esempio più autentico di come si possa affrontare con dignità e serietà un percorso di rinascita dentro quelle mura. Un ragazzo serio, corretto, rispettoso, mai una parola fuori posto, sempre disponibile con tutti. Un esempio costante per i compagni e per noi dello staff. Che dire, poi, dell'aspetto calcistico: in questi tre anni di attività a San Vittore, Pedro si è guadagnato, senza ombra di dubbio, un posto sul podio. Fra i migliori. Tecnica, visione di gioco, senso della posizione, carattere: aveva tutto. Dopo un anno e mezzo trascorso insieme - un periodo intenso, ricco di allenamenti, risate e tante vittorie - è arrivato il giorno dei saluti. Come sempre, si è presentato puntuale all'allenamento del martedì, desideroso di giocare e di dare il massimo. Ma sapevamo tutti che non sarebbe stata una giornata come le altre. Da qualche settimana, infatti, Pedro aveva fatto richiesta al magistrato di sorveglianza per poter proseguire la pena nel carcere di Bollate. Ci siamo salutati dandoci appuntamento al sabato successivo, convinti di rivederlo in campo. Ma quel giorno, Pedro non c'era. Il venerdì precedente era stato trasferito. È stato un colpo difficile da mandare giù. Eravamo tutti felici per lui - perché quel trasferimento significava una nuova possibilità, un passo avanti verso la libertà - ma il distacco è stato doloroso. Soprattutto per chi, come lui, non aveva mai saltato un allenamento, sempre presente, sempre esemplare, in campo e fuori. Ma questa è la dura legge del progetto "Liberi di giocare": ogni volta che un ragazzo se ne va, porta con sé un pezzo di te, e tu impari a sorridere anche mentre avverti la sofferenza dello strappo. Si accetta, si volta pagina, con la consapevolezza di aver costruito qualcosa di vero, di aver dato e ricevuto.

Speriamo che tutto proceda bene e che lui possa presto tornare a vivere pienamente. Grazie di tutto, Pedro, sei stato immenso.



## 19. Nuovo campionato, nuova squadra



**Sabato 12 aprile 2025**

Dopo sei lunghissimi mesi di partite, emozioni e traguardi - in un Campionato Invernale che ci aveva accompagnato da inizio ottobre a fine marzo - è cominciato ufficialmente il Torneo Primavera. Solo due settimane di pausa, con un'amichevole disputata nel mezzo, il 5 aprile, prima della ripresa.

Campionato nuovo, squadra nuova. Rispetto alla rosa iniziale di settembre, infatti, sono rimasti in pochi. Tra febbraio e marzo, molti ragazzi sono stati trasferiti in altri istituti o inviati in comunità o ancora rientrati a casa dopo aver terminato la pena. Da citare, però, due colonne rimaste al nostro fianco: Cheikh e Karim A., unici due detenuti superstiti del gruppo originario, pronti a sostenere e guidare la nuova squadra in questa seconda parte di stagione. Durante i mesi di gennaio e febbraio si erano già aggregati nuovi elementi, ma con l'arrivo di marzo si è reso necessario operare una vera e propria rivoluzione.

Un nuovo gruppo, nuovi volti, nuove dinamiche. Eppure, nonostante tutto, una cosa non è mai cambiata: la mentalità e l'identità della squadra. In questi mesi, i ragazzi hanno assorbito completamente il nostro modo di lavorare, la nostra idea di gioco, i nostri valori tecnici e comportamentali. È come se la squadra, ormai, avesse acquisito una propria anima, capace di rigenerarsi a ogni cambiamento. Cambia chi scende in campo, ma non cambia lo spirito.

Cambia la rosa, ma non cambia l'atteggiamento. È come una macchina perfettamente rodada, pronta a procedere anche col pilota automatico. E per un allenatore, questo non ha prezzo: significa essere riuscito a entrare nella testa e nel cuore di questi ragazzi.





## 20. Ancora Campeones, la rimonta della stagione



### Sabato 31 maggio 2025

La resa dei conti è arrivata. In calendario c'è la penultima giornata del Torneo Primavera contro la Fides, una squadra senza più obiettivi di classifica, ma con un primato particolare: era stata l'unica, fino a quel momento, ad uscire da San Vittore imbattuta.

Due partite, due pareggi – 4-4 all'andata e 4-4 al ritorno - entrambe giocate nel Campionato Invernale. Sapevamo che non sarebbe stata una passeggiata. E le nostre sensazioni della vigilia si sono puntualmente confermate: partita dura, avversari determinati, e un portiere in giornata di grazia. C'era da sudare, e tanto, per conquistare la vittoria e il titolo di Campioni. Le cose si complicano subito: dopo appena otto secondi siamo già sotto. L'umore non cala, ma la partita richiede massima concentrazione e un pizzico di fortuna. Il match è un continuo rincorrersi: gol loro, pareggio nostro. Sempre a inseguire. Nella ripresa, però, la Fides sorprende tutti e allunga fino al 6-3. Siamo al 12° minuto del secondo tempo.

Chiamo il timeout.

Non ho nulla da rimproverare ai ragazzi: stanno giocando bene, con ritmo, intensità e voglia. Ma non basta.

Dall'altra parte, quel portiere sembra un muro: para tutto, respinge ogni tiro, dà fiducia alla sua squadra. Durante il minuto di sospensione ripeto lo stesso concetto: "Continuate a tirare in porta, ma non alto. Seguite ogni respinta. Prima o poi entrerà". La squadra recepisce, continua a macinare gioco e ad attaccare a testa bassa, non molla: gira al massimo dello sforzo.

Poi, l'intuizione - fortunata - lo ammetto. Decido di far entrare Michele, che fino a quel momento non aveva giocato nemmeno un minuto. Un ragazzo silenzioso ma sempre presente, allenato con costanza e con quella faccia tosta da "cazzimma" che solo chi ha fame di riscatto possiede. Detto, fatto. Appena entra, trova subito il gol: 4-6. Un lampo di speranza. Il tempo scorre, ma la squadra non molla. Continua a crederci, a spingere, a lottare su ogni pallone. Segniamo anche il 5-6 con Karim J., e mancano meno di cinque minuti alla fine.

La Fides, ormai stremata, comincia a perdere energie e convinzione. E allora ci pensa Cheikh, ancora lui: una seconda palla, un tocco di punta, e la rete del 6-6. Mi scappa un sorriso istintivo, e abbraccio Stefano, Mario e Davide<sup>7</sup>.

So che adesso possiamo vincerla. Guardo le facce dei nostri ragazzi, poi quelle degli avversari: la differenza è tutta lì. I nostri hanno gli occhi di chi non vuole arrendersi. Il cronometro segna il diciannovesimo minuto. Siamo alle ultime battute. E ancora Michele, il ragazzo della panchina, si trova nel posto giusto al momento giusto: in area di rigore supera l'estremo difensore avversario e spedisce in rete a porta sguarnita: 7-6. È il delirio.

Le celle esplodono di gioia: i "nostri tifosi" gridano e battono sulle sbarre, il campo diventa un abbraccio collettivo. Il clima è - sportivamente parlando - infernale e indescrivibile. "Ma questo posto è magico!" (copyright Stefano). Resistiamo anche nell'unico minuto di recupero e, al fischio finale, l'urlo è liberatorio: abbiamo compiuto la rimonta più bella di sempre. A otto minuti dalla fine sembravamo spacciati. Il nostro record d'imbattibilità stava per svanire, il titolo rimandato. Ma il cuore enorme di questa squadra ha ribaltato tutto. L'abbiamo fatto di nuovo, abbiamo rimontato un'altra partita. E ora sì, possiamo dirlo con orgoglio: siamo nuovamente Campeones.

<sup>7</sup> Davide Boiocchi (collaboratore tecnico)

Amante ed esperto di calcio, ha ricoperto diversi ruoli laddove ce n'era bisogno con assoluta generosità. È stato di grande supporto alla squadra, che ne ha riconosciuto il valore umano e tecnico.





## 21. L'importanza di capitano Stefano



Con gli addii di Enzo e Pedro, era inevitabile scegliere un nuovo capitano.

All'inizio avevamo optato per Joued, ma ben presto la fascia è passata sul braccio di Stefano, che già aveva fatto parte dei S. Victory Boys nella fase finale della stagione 2023/2024. Stefano si è unito alla squadra in un momento delicato, segnato da profondi cambiamenti e da un equilibrio da ricostruire, proprio durante il passaggio tra la seconda parte del Campionato Invernale e l'inizio di quello Primavera. Dopo aver salutato Enzo e Giorgio e con Wesley (secondo portiere) ancora fermo per infortunio, c'era urgenza di trovare un degno sostituto in porta.

È stato Stefano a proporsi, con la determinazione di chi sente di poter dare una mano. Da lì è iniziato il suo percorso, sotto la guida attenta e paziente di Mario. Allenamento dopo allenamento, partita dopo partita, Stefano è cresciuto tantissimo. Ha imparato a difendere la porta con sicurezza e carattere, diventando un punto fermo tra i pali. E, come se non bastasse, ha anche trovato il modo di segnare qualche gol pesante, lasciando il segno in più di un'occasione.

In breve tempo, è diventato titolare fisso e - soprattutto - leader riconosciuto della squadra. Poi, con il pieno recupero di Wesley, Stefano è tornato nel suo ruolo naturale di difensore. E anche lì, senza mai tirarsi indietro, ha conquistato la fiducia di tutti e la certezza di un posto da titolare. Quando è arrivato il momento di scegliere il nuovo capitano, la decisione con lo staff è stata unanime: Stefano. Una scelta che, col tempo, si è rivelata vincente. Stefano ha incarnato alla perfezione lo spirito del capitano: serio, rispettoso, costante, sempre pronto a fare da ponte tra noi e i ragazzi.

Un ruolo tutt'altro che semplice, considerando che la squadra dei detenuti di San Vittore è formata da persone provenienti da piani diversi, ognuno con il proprio vissuto e le proprie dinamiche. Eppure, lui è riuscito a creare unità, equilibrio e senso di appartenenza. Fino al giorno della sua ultima partita, Stefano è stato un pilastro: dentro e fuori dal campo. Una delle note più positive di tutta la seconda parte della stagione. All'inizio di giugno, è arrivato anche per lui il momento dei saluti. La pena era terminata, il cancello si è aperto, e Stefano ha potuto finalmente tornare a casa.



## 22. L'ultimo atto



### Sabato 14 giugno 2025

Dopo un lungo viaggio iniziato il 5 ottobre, (prima partita della stagione e prima giornata del Campionato), è arrivato il momento di scrivere la parola fine su un'altra splendida avventura sportiva. Quel sabato, infatti, con l'ultima giornata del Torneo Primavera, si è ufficialmente conclusa la nostra stagione. Avevamo già vinto il titolo una settimana prima, e quella contro il S. Nicolao Forlanini poteva essere, sulla carta, una partita da giocare con leggerezza solo per divertimento. Ma non è andata così.

La voglia di chiudere imbattuti per la seconda stagione consecutiva era troppo forte. E dall'altra parte c'era un avversario motivato, perché il S. Nicolao si giocava l'accesso ai playoff proprio all'ultima giornata. Insomma, una partita vera, combattuta, vissuta con intensità fino all'ultimo secondo. Prima del fischio d'inizio, ho caricato i ragazzi come sempre, al massimo delle mie possibilità. Volevo che capissero quanto ci tenessi a concludere nel modo giusto, con la stessa determinazione che ci aveva accompagnato fin dall'inizio.

E, come sempre, loro hanno risposto alla grande gettando il cuore oltre l'ostacolo, dando il meglio fino all'ultimo minuto. Dopo pochi secondi, però, siamo andati sotto. La reazione è stata immediata. I ragazzi hanno rimesso subito le cose a posto pareggiando e rispondendo colpo su colpo a ogni gol del S. Nicolao. E nel finale, a rendere tutto ancora più speciale, è arrivata la prodezza di Daniele: la sua prima partita da titolare dell'anno, dopo mesi di allenamenti, e duro lavoro insieme a Mario.

Un intervento decisivo, che ci ha salvati dal possibile 4-5 e ci ha regalato un pareggio che valeva come una vittoria. Risultato finale: 4-4. Playoff conquistati per loro, imbattibilità mantenuta per noi. La giornata perfetta. Due campionati consecutivi, zero sconfitte. E nel silenzio che segue il fischio finale, mentre i ragazzi si abbracciano e il campo si svuota piano piano, mi rendo conto che non potevamo chiedere di meglio. Più felici di così... impossibile.





## 23. Triplete



### Sabato 21 giugno 2025

La fine del viaggio è arrivata. Concluso il torneo Primavera, la stagione si è chiusa con il tradizionale triangolare organizzato, per il secondo anno consecutivo, da Lucia. Un appuntamento atteso, l'occasione perfetta per salutarci, per congedarci dai ragazzi e mettere il punto a un'altra splendida annata. In campo, insieme ai S. Victory Boys, ci sono il S. Filippo Neri - alla sua terza apparizione stagionale a San Vittore - e il Momo Team di Novedrate. Il primo match è tra S. Filippo Neri e Momo Team.

Un momento di pausa per noi, che approfittiamo per radunarci, stringerci e condividere l'ultimo discorso della stagione. Il più difficile, il più sofferto. Perché sai che, per molti, sarebbe stata l'ultima volta. E allora ho cercato di non essere banale, di trovare le parole giuste, quelle che restano dentro. Avevo preparato un breve scritto, una lettera da leggere che desidero condividere perché ogni parola racchiude ciò che questa stagione ha rappresentato.

*«Ne ho fatti tanti di discorsi pre partita, questo però è il più duro, perché è quello dei saluti. Prima di qualsiasi altra cosa volevo ringraziarvi tutti, uno ad uno, per la bellissima stagione sportiva che abbiamo vissuto insieme. Come ho ripetuto tutte le volte, la cosa più bella è essere riusciti a creare una squadra, comportandoci di conseguenza e allenandoci duramente ogni settimana. I risultati, poi, ci hanno sorriso perché abbiamo vinto due campionati e siamo rimasti imbattuti. E questa è una bellissima soddisfazione. Speriamo di esser riusciti a lasciare una traccia dentro ognuno di voi. Vi faccio un grosso in bocca al lupo per tutto. Non sono qui per farvi la morale e, soprattutto, non sono nessuno. Ma ci tengo a ricordarvi che la vita ha dato a tutti voi una seconda e a volte anche una terza possibilità. Prima o poi, presto o tardi, di qui uscite e dipenderà da voi come vivere il resto della vita. I treni passano, il tempo scorre. Quindi non sprecate altro tempo. Grazie ragazzi, vi voglio bene!»*

Al termine del discorso, tanti abbracci, sguardi lucidi, emozioni contenute a fatica. Ma la giornata era appena iniziata, e ci attendevano ancora due partite, le ultime dell'anno.

Dopo la vittoria del Momo Team nel match inaugurale, tocca a noi affrontare il S. Filippo Neri. Una partita sorprendentemente semplice: partiamo forte, andiamo subito in vantaggio e riusciamo a gestire la gara, dando spazio a tutti i giocatori della rosa. Vittoria larga, meritata che ci proietta all'atto conclusivo contro il Momo Team: una vera e propria finale con entrambe le squadre appaiate a 3 punti. La gara è equilibrata, intensa, giocata a viso aperto. Noi facciamo la partita, ma il portiere avversario, anche capitano, tiene in piedi i suoi con interventi straordinari. Poi, finalmente, il bunker crolla: troviamo il gol del vantaggio e, poco dopo, anche quello del raddoppio. La rete della sicurezza. Gli ultimi minuti scorrono tra gestione e controllo del gioco, con un sorriso che cresce a ogni tocco di palla.

E mentre guardo i ragazzi lottare fino alla fine, non posso fare a meno di pensare a quanta strada abbiamo fatto: da quel lontano 10 settembre, quante partite vinte, quanti avversari affrontati, quanti gol segnati e quante soddisfazioni. Arriva il fischio finale, è fatta: Triplete. Abbracci, applausi, finalmente possiamo goderci la festa. È il finale migliore che potessi immaginare.

Tocca a Lucia premiare le squadre avversarie, ringraziandole per aver accettato ancora una volta di trascorrere un pomeriggio diverso, dentro San Vittore, grazie a questo meraviglioso sport chiamato calcio. Infine, arriva il momento di celebrare i S. Victory Boys. Oggi la fascia di capitano è sul braccio di Karim A., il nostro bomber degli ultimi nove mesi.

Alza la coppa al cielo come se fossero i Mondiali. I compagni lo sollevano sulle spalle, come Maradona a Messico '86. È felice come un bambino e noi siamo felici per lui. Quando mi chiedono perché ho scelto di far parte di questo progetto, faccio fatica a spiegarlo a parole. Perché certe cose si devono vivere per poterle comprendere davvero. Avrei voluto che tutti potessero vedere quella scena, quel momento di pura gioia, per capire che è per questo che vale la pena continuare, credere, non mollare mai. Poi arriva il tempo dei saluti, degli abbracci finali, di tanti addii e qualche arrivederci. Non si è mai pronti a momenti così, ma è la dura legge di questo posto.

Lasciamo il campetto, l'agente gira la chiave. Cala il sipario.





## 24. La voce dei protagonisti



### Testimonianza di Wesley

*Mi chiamo Wesley e sono il portiere della squadra del S. Victory Boys. Sono nato nel 1977 a San Paolo, in Brasile, figlio di una psicologa e di un commercialista, ma soprattutto figlio di una coppia di sportivi. Mia madre era un'ottima nuotatrice, tanto brava da far parte della nazionale Juniores. Grazie alle borse di studio universitarie ha potuto competere ad alti livelli, vincendo molte medaglie. Da parte di mio padre, invece, provengo da una lunga stirpe di pallavolisti: mio nonno, le mie zie e lui stesso. Una passione importante quella per il volley che esplose ancor più quando mi accompagnò a vedere la nazionale brasiliana.*

*Così ho iniziato a giocare a pallavolo a soli otto anni. Ricordo come fosse ieri il momento in cui, a scuola, ho toccato per la prima volta il parquet del campo di gioco. Tempo dopo partecipai a un provino per entrare nella rappresentativa scolastica: un giorno davvero emozionante.*

*La cosa buffa è che, nella stessa occasione, superai anche il provino come portiere di calcio e fui preso. Dissi di no, subito: non era per me. Come potevo rinunciare alla pallavolo, a una passione che apparteneva al mio DNA? Non ero nemmeno uno dei più alti, anzi.*

*Ma il mio allenatore capì fin da subito che avevo grinta, che ero uno "con il coltello fra i denti". Qualunque palla schiacciata dagli avversari, io correvo a prenderla. E, nonostante avessi solo otto anni, saltavo dalla linea dei tre metri, più in alto di tutti i miei compagni.*

*La mia carriera sportiva crebbe insieme al mio percorso scolastico. All'università ebbi l'opportunità di andare in tour con la squadra in tutto il continente, partecipando ai Giochi Panamericani Universitari, che coinvolgono i primi due atenei di ogni paese nei vari sport: pallavolo, calcio e basket.*

*Il punto di svolta arrivò con il giorno del draft, che per molti giocatori universitari è il momento più importante della carriera. Un po' come per la NBA. Nella partita del draft il risultato conta poco: ciò che è davvero importante è che gli osservatori della Serie A vengono a vederti, e da quel momento tutto può cambiare. È il giorno che decide se il sogno di una vita - diventare un professionista e indossare la maglia verdeoro - può realizzarsi.*

*La realtà del draft è spietata, e in Brasile lo è ancora di più. Il mio Paese, insieme all'Italia, è uno dei più forti della storia della pallavolo.*

*Ero bravo, sì, ma non al livello di chi è riuscito a passare. Ancora oggi considero un grande traguardo il fatto che due ragazzi del mio stesso draft siano poi entrati in nazionale e abbiano vinto un Mondiale e un'Olimpiade.*

*L'anno successivo mi sono laureato in informatica e ho continuato a giocare a pallavolo in modo amatoriale. Gli anni sono trascorsi e... arriviamo ai giorni nostri: quando la vita - con le sue incredibili insidie - mi ha portato in carcere.*

*Ed è qui che il passato sembra ritornare con una buona dose di ironia. Ricordate quando da piccolo ero stato scelto come portiere? Ecco, alla fine quell'esperienza mi è servita davvero. Oggi mi trovo a San Vittore e, proprio come allora, ho affrontato un provino da portiere per la squadra dei San Victory Boys e, anche in questa occasione, sono stato scelto.*

*Ci alleniamo una volta a settimana, il martedì, mentre il sabato giochiamo la partita valida per il campionato CSI, categoria Open C. È un'attività fondamentale in un posto come questo, non solo per i benefici a livello fisico ma soprattutto mentale.*

*Il carcere dovrebbe mettere al centro il reinserimento sociale, ma spesso è solo punitivo. Qui molti ragazzi, sempre più giovani, accumulano rabbia e rassegnazione.*

*Esistono grandi disparità e la forbice sociale si allarga sempre di più. Ma non tutto è perduto. La speranza esiste, e ha nomi e volti precisi: mister Simone, il preparatore dei portieri Mario, gli assistenti Maurizio e Davide, e Lucia, che per noi è come una madre. Ci procura il materiale sportivo necessario per giocare, organizza l'ingresso delle squadre esterne con cui molte volte, al termine della partita, ci fermiamo a fare una breve merenda. Bibite, dolcetti e cioccolato...quel momento, per molti ragazzi qui dentro, è davvero un piccolo Natale settimanale.*

*Alla fine, i veri fuoriclasse sono loro e ci ricordano quanto siano preziosi la vita e la libertà: valori da difendere e riconquistare un passo alla volta, dentro e fuori dal campo.*





### La testimonianza di Cheikh

*Mi chiamo Cheikh e vorrei raccontarvi una parte della mia storia e la mia passione per il calcio.*

*Sono nato in Senegal, in una città chiamata Joal Fadiouth, conosciuta come il "piccolo paradiso". La mia infanzia è stata particolare. I primi anni li ho trascorsi con mia madre che si spostava in continuazione da una città all'altra. Alla fine (avevo due anni) si è trasferita a Dakar dove viveva parte della nostra famiglia e lì ha preso una decisione non facile: affidarmi alla nonna paterna.*

*Mia nonna è stata una donna meravigliosa. Ha fatto tutto il possibile per non farmi mancare nulla e non potrò mai ringraziarla abbastanza per l'amore e la cura che mi ha dedicato.*

*In quel periodo mio padre viveva già in Europa, mentre mia madre andò a lavorare in Gambia.*

*Da bambino ero molto vivace, sempre in movimento. Appena uscivo di casa pensavo soltanto a una cosa: prendere la mia palla e andare a giocare. Era ciò che mi rendeva più felice.*

*Ricordo le lunghe partite con i miei amici del quartiere: iniziavamo alle otto del mattino, giocavamo fino a mezzogiorno, per poi ricominciare terminato il pranzo. A volte si litigava, ma eravamo molto uniti.*

*Durante le nostre "partitelle" capitava che alcuni signori si fermassero a guardarci, e molti mi facevano i complimenti. Ben presto iniziò a diffondersi la voce che fossi bravo, e diverse squadre del quartiere mi chiamavano per giocare con loro. La mia famiglia però non voleva che giocassi in Africa, e allora non capivo il perché.*

*A undici anni, grazie al ricongiungimento familiare sono arrivato in Italia e mi sono subito iscritto alla scuola calcio dell'Inter, dove hanno confermato il mio talento. La strada, però, non è stata sempre in discesa.*

*Ho vissuto momenti molto difficili che mi hanno portato a San Vittore. Certo, non era questo il mio obiettivo, ma è accaduto. Tuttavia, non ho perso la mia passione per il calcio che mi ha aiutato a non smarrire me stesso. Così, continuo a giocare nella squadra del S. Victory Boys che mi aiuta ad andare avanti senza perdere la fiducia. Per questo motivo, voglio dire grazie ai volontari che, ogni martedì e ogni sabato, ci regalano il loro tempo, la loro passione e il loro sorriso. Grazie perché, per qualche ora, ci fate sentire liberi. Ci fate sentire di nuovo ragazzi che corrono dietro a un pallone come accadeva quando ero bambino.*



### La testimonianza di Pedro

*Mi chiamo Pedro e sono brasiliano. Vivo in Italia dal 2007. Voglio raccontare l'esperienza che ho vissuto a San Vittore a partire dal mio punto di vista, persona carcerata e bisognosa di aiuto. Sono arrivato a San Vittore nell'aprile 2023, era un periodo difficile. Dopo l'arresto, per un po' mi sono sentito perso e il posto dove mi sono trovato non ha fatto altro che peggiorare la mia situazione. Da un punto di vista psicologico ero messo male, venivo da una rottura e ce l'avevo con il mondo intero, riuscivo solo a fare del male a me stesso. Dopo due mesi di permanenza al 3° raggio, ho conosciuto le bellissime persone che fanno parte del CSI... tutta la combriccola.*

*Sono stato davvero fortunato perché, proprio quando ne avevo più bisogno, sono entrato a fare parte della squadra del CSI. Un gruppo serio, e io non potevo certo rimanerne fuori. Mi piace tanto il calcio e sentivo forte il bisogno di questo stimolo e di avere un impegno capace di appassionarmi. Così, sono riuscito a rialzarmi dopo aver toccato il fondo, come mai prima di allora.*

*Grazie anche a queste persone meravigliose, ho trovato un po' di luce, dopo aver visto tanto buio. A loro va la mia riconoscenza, per il bene che fanno in un luogo dove nulla è scontato. Questa è, in poche parole, la mia esperienza e i miei pensieri. Grazie ancora a Simone, Lucia, Stefano, Mario, Maurizio, Davide, Elisa e Isabella. Grazie di cuore anche a tutte le squadre che sono venute a giocare con noi e che rendono possibile un progetto così bello. E allora... andiamo!*





## 25. Le testimonianze delle squadre e degli arbitri

Tutte le squadre che hanno messo piede in carcere hanno lasciato una breve testimonianza scritta, un feedback per descrivere un'esperienza così unica: scendere in campo con i detenuti di San Vittore affinché anche loro siano "liberi di giocare". Di seguito, una serie di messaggi che dirigenti, allenatori e giocatori hanno inviato nel corso della stagione, già pubblicati sulle pagine social del CSI Milano, ma che desideriamo riproporre.

*Andare a giocare con i detenuti di San Vittore è stata per noi un'esperienza positiva. Ringrazio i miei ragazzi per il coraggio che hanno dimostrato superando i pregiudizi e vivendo appieno l'opportunità che il CSI ci ha dato.*

### **Moncucchese Osc New Gen**

*Entrando abbiamo provato tutti un forte senso di angoscia, realizzando subito che la libertà di potersi spostare non è una cosa scontata. Siamo rimasti colpiti dalla struttura e dai controlli per entrare. Dopo un breve tragitto che ci ha portati al campo è iniziata la partita. È stata dura e ne siamo usciti sconfitti, ma contenti. La sportività e l'agonismo non sono mai mancati. Siamo usciti tutti arricchiti da questa esperienza e carichi per il ritorno!*

### **Sportinzona NL Gorla**

*Niente abbatte i muri e le distanze come un pallone, anche sgualcito. Quando l'arbitro ha fischiato, in un attimo sapevamo tutti di essere unici e al tempo stesso uguali.*

### **S. Filippo Neri**



I ragazzi del San Filippo Neri



*Esperienza incredibile, anche se di poche ore. Ricchissima di VITA, contrariamente a chi pensa che dentro le quattro mura di un carcere la vita si fermi. Esperienza che inizia, da parte di tutti noi con quella curiosità verso una realtà che è difficile vivere e poter comprendere appieno, se non attraverso mezzi d'informazione o qualche storia che ci viene raccontata a scuola o da chi l'ha direttamente vissuta. Esperienza che TUTTI dovrebbero poter provare, anche per poco, come abbiamo avuto la fortuna di fare noi. Esperienza che dovrebbero vivere le persone che spesso, purtroppo, cadono nella trappola del pregiudizio che è un enorme muro mentale, molto più alto di quello di un carcere. Un muro che però può essere abbattuto con un semplice pallone in un rettangolo di gioco, dove tutto si ferma per lasciare spazio alle emozioni e a quella che è la vera libertà: la passione. Grazie ai ragazzi del San Victory Boys, onore a voi. Ci vediamo presto.*

### **Certosa TMT**

*Un'esperienza unica, incredibile, speciale, tutti aggettivi per definire la fortuna che abbiamo avuto sabato 9 novembre. Siamo stati tra i pochi che hanno potuto sperimentare da vicino l'esperienza del carcere, grazie alla passione che ci unisce tutti a prescindere da ogni situazione: il calcio. Tutto va oltre il risultato in un momento così toccante che ci ha permesso di fare un passo in avanti e di ampliare la nostra conoscenza di ciò che ci circonda.*

### **Leone XIII**

*La partita giocata contro i San Victory Boys è stata un'esperienza che porteremo nel cuore. Non è stata solo una sfida sportiva, ma un momento di condivisione, umanità e riflessione. Il calcio, ancora una volta, ci ha insegnato quanto sia importante stare insieme, superare le barriere e creare legami attraverso la passione per questo sport.*

### **Apo Crocetta**

*Un'esperienza formativa ed emozionante quella vissuta al carcere San Vittore dove abbiamo giocato un match ricco di agonismo e rispetto reciproco. Tutti hanno dato il massimo sul campo condividendo anche il terzo tempo e una veloce merenda durante la quale abbiamo avuto modo di conoscere più a fondo i nostri avversari e le loro storie! Grazie San Victory Boys ci vediamo al ritorno!*

### **Fides Sma**





*Entrare per la prima volta in un carcere ci ha dato l'opportunità e la sensazione di toccare per mano due mondi: quello della libertà e quello della privazione. A fine partita dialogando con i detenuti abbiamo potuto notare il loro forte desiderio di cambiamento e la loro voglia di rivalsa. È stata un'esperienza di vita fantastica.*

#### **New Team**

*Vogliamo esprimere il nostro più sentito ringraziamento a tutti i partecipanti della partita contro i ragazzi del carcere di San Vittore. Questa esperienza è stata per noi molto più di una semplice sfida sportiva: è stata un'opportunità educativa che ci ha permesso di guardare al gioco e alla vita con una prospettiva diversa, lontana dalla routine quotidiana. La partita non è stata solo un momento di sport, ma anche un'occasione di crescita e riflessione. Abbiamo imparato il valore della passione, della solidarietà e della forza di volontà, elementi che non si vedono sempre sul campo, ma che si manifestano nella vita di ogni giorno. Un applauso a tutti i ragazzi di San Vittore per la loro determinazione, il loro spirito di squadra e la passione che hanno messo in campo. È stato un vero onore condividere questo momento con voi e ci rincontreremo al ritorno continuando a costruire ponti attraverso lo sport e il rispetto reciproco. Grazie a tutti per aver reso questa giornata speciale.*

#### **Posl Dugnano**

*L'ha suggerita Papa Francesco tra le attività virtuose da apprendere nell'anno del Giubileo perché possano diventare uno stile di vita, e lo ha ribadito l'arcivescovo Mario Delpini che, facendoci compagnia pochi minuti al giorno con il suo Kyrie nel tempo di quaresima, ha ricordato che visitare i detenuti è una delle più grandi opere di misericordia corporale. Con questo spirito abbiamo organizzato un'amichevole nel carcere di San Vittore col supporto di Lucia Termino, responsabile del progetto Liberi di Giocare di CSI Milano. È stata una festa! Il tempo che ci è stato concesso con la possibilità di chiacchierare con i detenuti e avere uno spazio dove socializzare, lo abbiamo ottimizzato al massimo e ne è uscito un incontro tra persone con storie completamente diverse, ma desiderose di conoscersi. Si è giocato molto e sono tanti i sorrisi e gli sguardi amichevoli coscienti dell'importanza di accogliersi reciprocamente nell'incontro. È stato importante per i nostri ragazzi premiare gli atleti di casa che hanno vinto il loro girone nel campionato invernale di Open C. Una medaglia al collo, un abbraccio bello e sentito ai vincitori, e siamo tornati a casa. Come accade spesso in esperienze così, si partecipa con l'idea di donare e invece si riceve. La cronaca sportiva ci ha sorriso, visto che di misura, ma abbiamo espugnato il fortino del San Victory Boys. Un grazie a Lucia e a tutto lo staff CSI che si impegna in questo servizio offrendo la possibilità, a chi lo desidera, di avvicinarsi a un mondo apparentemente così lontano!*

#### **Settimo Calcio Novella**



*Da bordo campo P. (un detenuto) sussurra: "Hai visto che belle quelle scarpe?". Le scarpe ammirate sono quelle di un ragazzo del San Luigi Villapizzone; scarpe da calcio con i tacchetti in plastica prive di stringhe e con la calzata aderente... Così si usano ora. Certamente sono più performanti e i colori vivaci regalano un che di allegro. Finisce l'incontro di calcio e le squadre si stanno separando: una esce da San Vittore, l'altra sale le scale per tornare in cella. Ora è il ragazzo del Villapizzone a sussurrare alle spalle di P. (il detenuto).*

*"Che numero hai di scarpe?"*

*"Ho un 43".*

*"Allora te le lascio, sono del tuo numero".*

*La risposta all'offerta è anch'essa sorprendente:*

*"Grazie fratello, ma tu rimarrai senza!"*

*"Non ti preoccupare a casa ne ho un altro paio".*

*L'abbraccio che segue è quasi naturale e riempie il cuore.*

*Questo il breve racconto di quanto accaduto a San Vittore al termine della partita con la squadra del San Luigi Villapizzone allenata da Luca Benincasa. A quel ragazzo così gentile vorremmo solo dire grazie per averci regalato uno scorcio di umanità che ci conferma l'importanza di questo progetto di sport che unisce i detenuti con l'esterno in uno scambio fondamentale.*

#### **San Luigi Villapizzone**



La formazione del San Luigi Villapizzone





### **Al fischio di inizio tutto cambia**

**(Alessio Maiorano, arbitro CSI)**

*Quando ho varcato per la prima volta i cancelli del carcere di San Vittore per arbitrare una partita, avevo un nodo allo stomaco. Quel rumore metallico dei cancelli che si chiudevano alle mie spalle mi attraversava come una scossa, un promemoria potente di dove mi trovavo e di ciò che stavo per vivere. Poi il fischio d'inizio. E, quasi senza accorgermene, tutto è cambiato. In campo ho trovato rispetto, impegno, voglia vera di giocare. Agonismo, sì, ma pulito, sincero, senza proteste inutili. Una correttezza che mi ha sorpreso e, in un certo senso, commosso. Era come se ognuno di loro volesse dimostrare qualcosa, non a me, ma a sé stesso. E dopo la gara, il terzo tempo. Quei minuti di strette di mano, di sguardi diretti, di normalità riconquistata... sono stati forse il momento più forte. Lì ho capito davvero il valore di un semplice gioco (il calcio) capace di regalare sprazzi di libertà. Giocare libera!*

### **Un'opportunità di crescita**

**(Maurizio Cioni)**

*Tutto è iniziato qualche anno fa, quando il CSI Milano — comitato di cui faccio parte come direttore di gara di calcio — mi ha offerto l'opportunità di arbitrare all'interno della Casa Circondariale di San Vittore. Ho accolto con entusiasmo questa proposta: sono sempre stato curioso di conoscere realtà diverse e mi piace arbitrare in qualunque contesto. La partecipazione della squadra di detenuti al Campionato CSI costituisce un importante strumento di inclusione sociale. In un ambiente complesso come quello carcerario, lo sport aiuta a sviluppare spirito competitivo e rispetto reciproco, offrendo opportunità concrete di riscatto personale. La mia esperienza personale è stata molto intensa dal punto di vista umano. Ho incontrato persone con storie difficili, ma animate da una forte volontà di cambiamento. È stata, inoltre, l'occasione per riflettere su temi fondamentali come la giustizia, la libertà e la dignità della persona. I componenti della squadra si sono sempre mostrati disponibili e rispettosi nei miei confronti. Mi sono sentito accolto fin dal primo momento, e spero di essere riuscito a far sentire loro altrettanto.*



## **26. La voce dello staff**



### **I miei ricordi fra tanti rumori**

**(Stefano Bologna)**

*Da due anni partecipo al Progetto CSI "Liberi di Giocare". Lo faccio in veste di educatore-allenatore e, quando è necessario, come arbitro. Ogni volta è sempre una sensazione nuova, un'emozione diversa e un crescente arricchimento personale. Ce ne sarebbero da raccontare su quest'avventura e, in special modo, sull'annata 2024-2025: allenamenti, partite, aneddoti, tutto da tenere custodito nella memoria di questa stagione indimenticabile, ma quello che mi è rimasto più impresso e mi ha accompagnato in quest'esperienza sono i rumori e i suoni che la evocano.*

*In primo luogo, rumori di chiavi: chiavi grosse, chiavi pesanti, tante chiavi per aprire tanti cancelli e tanti portoni, chiavi che demarcano, che segnano il confine tra la libertà e la reclusione, la speranza e la disperazione, ma anche il campo da calcio dal resto. Quel campo da calcio dove i ragazzi respirano un po' di fiducia, di sogno, di fantasia e di "evasione". Quando si entra in campo, si sente soprattutto un altro rumore, quello dei palloni, un martello incessante. Palloni che si infrangono ovunque: sulle mura del campo, dove si può ascoltare il tuono della rabbia, sulle lamiere o contro la cancellata; palloni che vagano, e molto spesso, finiscono fuori dal nostro recinto, volando nell'aria, andando lontano quasi come fossero dei messaggi da destinare all'esterno; palloni che, spesso, per fortuna, finiscono in rete per dare sfogo e scatenare grandi esultanze.*

*Altro suono è quello dei fischietti: è lì, pronto a dettare regole a chi deve fare i conti con le regole. Da arbitro, è un suono che mi accompagna nella vita di tutti i giorni, ma in questo contesto assume un significato particolare, di grande orgoglio personale e di rispetto.*

*C'è il suono del cellulare, dentro il carcere il grande assente, ma che all'esterno scandisce la quotidianità con l'allenatore Simone: ore e ore a parlare dei ragazzi (perché per noi sono i ragazzi, come in una squadra qualsiasi), chi far giocare, chi tenere in panchina, come risolvere alcune problematiche di campo o extra-campo. Durante la stagione sportiva, l'80% delle conversazioni con Simone ha riguardato il progetto. E ormai ci conosciamo da anni! E poi c'è il rumore delle chiacchiere e delle risate, tra noi dello staff (un grazie a tutti: Simone, Lucia, Mario, Maurizio, Elisa, Davide e Isabella), ma soprattutto coi nostri giocatori: chiacchiere su tutto, dal calcio al proprio vissuto, dagli sfottò ai consigli di vita, dagli sfoghi alle prospettive future.*





Un grande rumore è quello degli abbracci coi ragazzi. A settembre sono pochi, timidi, di circostanza; a fine anno diventano abbracci di vita, di amicizia, di condivisione, perché si è vissuto poco, ma anche tanto insieme, perché nel nostro piccolo regaliamo un momento di svago e di distrazione, fondamentale in quella realtà. Da ultimo, ma non per importanza, il rumore della festa. Si è vinto tanto, si è gioito tanto, per le partite ma anche per altro: si è diventati una squadra, una famiglia. Si è contenti per un gol segnato o per una vittoria presa all'ultimo minuto, per un pezzo di pizza o un pacchetto di patatine offerto dalla squadra avversaria, o per i cioccolatini e i pasticcini di Lucia che sanno addolcire, ma anche portare fortuna. Tanti rumori e sicuramente ne dimenticherò qualcuno: rumori pesanti e rumori leggeri, rumori di angoscia e rumori di serenità, rumori e rumori. Rumori in una realtà dove ancora c'è troppo silenzio.

### Un'avventura tra i pali (Mario Toma)

Quando Simone mi ha chiesto di scrivere qualche riga sulla mia esperienza in carcere, mi sono domandato: e ora, cosa racconto? Le cose accadute — piccole o grandi — sono così tante che non sapevo da dove cominciare. La mia avventura calcistica a San Vittore è iniziata alcuni anni fa al raggio 5. Ogni settimana scendevano i detenuti, un numero sempre variabile, con una richiesta precisa: giocare una partitella. Lo spazio a disposizione era un cortile di cemento, angusto e malridotto, ben lontano da un vero campo da calcio. Col tempo, però, abbiamo costruito un gruppo: dalla semplice partitella siamo passati a fare le cose in modo più strutturato (riscaldamento, allenamento, divisione in squadre e un piccolo torneo). In due anni abbiamo incontrato decine e decine di detenuti. Alcuni sono rimasti più a lungo, altri li ricordo a malapena, ma in quelle ore trascorse insieme ciascuno ha ricevuto la nostra attenzione e ha potuto sentirsi parte di un gruppo.

Arriviamo ai giorni nostri, e in particolare alla nuova avventura al raggio 3. Nel raccontare le esperienze vissute qui, vorrei partire da quelle negative, e credetemi, non sono poche. La prima riguarda le morti e i suicidi in carcere, che spesso coinvolgono detenuti molto giovani. L'ultimo episodio è avvenuto proprio nel raggio dove operiamo, e questo mi ha fatto temere per i ragazzi che conosciamo e che formano la nostra squadra.

Un'altra esperienza negativa è la delusione. È triste vedere ragazzi uscire con mille buoni propositi e poi ritrovarli, dopo poco, di nuovo dentro per nuovi o vecchi reati. Ripartire è difficile, e assistere ai fallimenti lascia sempre l'amaro in bocca.

Per fortuna, ci sono anche le esperienze positive. È davvero emozionante sentire, anche solo per telefono, un ex detenuto che racconta di aver trovato lavoro, di essere tornato in famiglia e di guardare al futuro con speranza. Sapere che non sempre il finale è negativo, che qualcuno riesce a rimettere insieme la propria vita, dà senso al nostro impegno e ripaga di ogni fatica.

L'altro aspetto positivo sono le grandi prestazioni sportive della squadra, e soprattutto dei portieri di cui mi sono occupato direttamente. Finora ne ho allenati sei — Enzo, Giorgio, Mustapha, Wesley, Stefano e Daniele — con piacere e, a volte, con qualche fatica. A ciascuno ho dedicato tempo e impegno, cercando di tirare fuori il meglio nel rispetto delle loro caratteristiche personali. Alcuni hanno imparato in fretta, con altri è servita più pazienza e determinazione, ma tutti, alla fine, mi hanno ricambiato con enormi soddisfazioni. Esultare dopo un loro successo è la gioia più grande, quella che porterò con me a lungo, insieme alla loro riconoscenza. Grazie ragazzi, l'avventura continua.

### “Un gol alla vita: trent'anni di calcio e umanità” (L'arbitro di San Vittore) (Maurizio Nava)

Da quasi trent'anni il CSI è presente a San Vittore e nel carcere di Monza con i suoi allenatori.

La mia prima partita, all'interno del carcere milanese, l'ho diretta il 14 febbraio 1998: San Victory Boys-San Giustino: 5-2. Ricordo ancora oggi la prima volta in carcere: ero molto impaurito e curioso allo stesso tempo. A ogni passo verso il campo avevo la sensazione di un'enorme pressione sulla testa e di una forte ansia che mi impedivano di capire cosa stavo facendo. Oggi tutto questo è quasi scomparso, ma un po' di ansia c'è sempre all'ingresso. I primi anni mi preoccupavo solo di arbitrare, senza cercare di avvicinarmi ai ragazzi. Dal 2015, ho cambiato incarico, diventando commissario di campo preposto ad accompagnare le squadre che venivano dall'esterno. In seguito, per alcuni anni, ho interrotto la mia presenza per problemi di salute. Dopo il periodo Covid, in cui tutto si è fermato, ho incontrato Lucia e abbiamo parlato del nuovo progetto “Liberi di giocare”: mi è subito piaciuto e così ho ricominciato a frequentare San Vittore come designatore arbitri, oltre che come arbitro. Inoltre, dò una mano durante gli allenamenti del martedì.

Durante la scorsa stagione e quella attuale l'empatia con i ragazzi si è rafforzata in un modo pazzesco. Ho iniziato ad avvicinarli, li ho conosciuti meglio e mi piace confrontarmi con loro anche su temi di carattere personale. La cosa che mi rende più entusiasta è l'abbraccio di ogni ragazzo al nostro ingresso in campo e al momento dei saluti.





Un abbraccio che ricambiamo con altrettanta gioia. Dopo le vittorie dello scorso anno - una stagione straordinaria sia per i risultati sportivi che per il rapporto tra noi e i ragazzi - molti hanno lasciato San Vittore a seguito di trasferimenti in altre strutture o, per pochi fortunati, la libertà. Mi ricorderò sempre di tutti, ma in special modo di Pedro, ragazzo fantastico per il suo modo di fare e per la frase che rivolgeva alle squadre ospiti prima dei saluti: "Mi raccomando ragazzi, avete visto come stiamo qua dentro: non fate cazzate, comportatevi bene": parole che sono rimaste nel cuore di molti. Voglio citare anche Giorgio, portiere e persona di grande umiltà; Lele, ragazzo dal carattere chiuso e dai sani principi (uno di quelli tornati in libertà). Mi piace pensarlo restituito ai suoi affetti, e che il carcere possa rimanere solo un brutto ricordo. E ancora Jbilo, che mi abbraccia e ogni volta esclama: "Bella zio!". Infine, Cheikh, il nostro "gigante" per fisico e tecnica, che in questi anni è cresciuto tantissimo, fino a diventare capitano e leader della formazione.

Concludo con un augurio a tutti i componenti (vecchi e nuovi) della squadra attuale: replicate i risultati degli anni passati, ma soprattutto non rinunciate a quegli abbracci preziosi dopo ogni gol.

### **"Un'ora e mezza di libertà"** (Davide Boiocchi)

Sono Davide, l'ultimo salito su questa "Nave" di amici.

Ad avvicinarmi per poi arruolarmi in questo fantastico e singolare progetto è stato Mario che, toccando non so quali corde, mi ha convinto ad accettare. Non so perché abbia detto di sì; forse perché sentivo il bisogno, dopo quasi vent'anni, di tornare a vivere un'esperienza di volontariato, avendo concluso il mio servizio in Croce Bianca nel 2005. Episodi, sensazioni, emozioni da raccontare ce ne sarebbero svariati ogni volta che si finisce una partita o un allenamento. Ricordo nitidamente la prima volta che, dalla "Rotonda", ho varcato il cancello del terzo raggio; fatti pochi passi, ho avvertito un odore particolare che, in quasi cinquantasei anni di vita, ho colto solo lì. Odore indescrivibile, se non facendo una sommatoria di odori: chiuso, fumo, cibo; il tutto associato ad una sensazione di caldo quasi fastidiosa.

Ed era inverno. L'esperienza che vivo e si ripete ad ogni partita è la dimostrazione di rispetto, lealtà e "amicizia" tra i nostri ragazzi e coloro che vengono a giocare dall'esterno. Durante i molti incontri a cui ho avuto la fortuna e il privilegio di assistere - partite vere, sia per l'obiettivo finale sia per l'intensità di gioco, condite anche da falli ed entrate toste - nessuno dei nostri ragazzi, né degli avversari ha mai avuto reazioni scomposte.



Sempre strette di mano e abbracci, atteggiamenti non certo scontati nel mondo del calcio. Vedere i ragazzi del S. Victory trascorrere un'ora e mezza "più leggera" e i ragazzi della squadra ospite uscire da uno dei posti più duri di Milano soddisfatti e arricchiti da un'esperienza non comune, è il soldo migliore per ripagare l'impegno dedicato a questo progetto.

Voglio ringraziare per questa esperienza tutto lo staff e in particolare Lucia, che si dedica in modo intenso ai progetti di sport nelle carceri, non solo a San Vittore; Simone e Mario per il loro sapere tecnico-tattico; Maurizio e Stefano per la direzione di alcune partite in qualità di arbitri CSI. Grazie a tutti ragazzi per la bella esperienza.

### **Il calcio oltre i confini, oltre le barriere: un'antropologa prestata allo sport** (Elisa Casolari)

Da marzo 2024 a gennaio 2025 ho frequentato settimanalmente il terzo raggio del carcere di San Vittore, sia in veste di collaboratrice del progetto "Liberi di giocare", sia in qualità di ricercatrice e studentessa di antropologia. Tutte le settimane mi trovavo all'interno delle mura del carcere: il martedì per l'allenamento e il sabato per le partite di campionato. Il campo sintetico adiacente ai passeggi, fatto su misura (stretta) e delimitato da alte mura, ha visto calpestare la sua superficie da diverse persone: chi "abituamente", chi occasionalmente, chi una sola volta. Chi ha versato sudore, chi ha esultato per un gol, chi ha guadagnato l'uscita anzitempo perché "oggi, non ci sta con la testa". Eppure, quelle quattro ore settimanali in quel campo poco accogliente, mi hanno tenuta legata a sé per parecchi mesi. La presenza condivisa, caratterizzata da ostacoli spaziali come le mura del campo, da limitazioni di tempo perché se non hai un orologio non hai alcun riferimento temporale, così come da barriere offline (non è possibile portare il telefono all'interno), paradossalmente non fanno altro che creare le condizioni per esperienze "autentiche" e per una socialità (sportiva) genuina.

L'obiettivo del progetto "Liberi di giocare" è quello volto alla rieducazione e risocializzazione delle persone detenute, mediante lo strumento dello sport e del calcio, spesso definito "ricreazione terapeutica", poiché strumento finalizzato alla costruzione di identità socialmente positive e ponte con il mondo fuori.

La squadra è, a prescindere dal luogo, identitaria e collettiva, ognuno ha il proprio ruolo tecnico e caratteriale, dal numero sulla maglia identificativo e personalizzante non si può fuggire. L'allenamento fisico e l'allenamento inteso come l'essere in grado di mantenere fede a un impegno, a un ruolo e un compito (collettivo e individuale) possono costituire la base del parallelismo con il processo di reintegrazione sociale?





*Il progetto “Liberi di giocare” si presta, dunque, ad offrire ai ragazzi del “San Victory Boys” una condizione di sospensione da tutto ciò che comunemente si intende con “detenzione carceraria”, vale a dire uno spazio intimo e confidenziale in cui possano cimentarsi in nuove versioni di sé, favorendo un possibile miglior reinserimento nella società “fuori”.*

*La stagione è volata, tra vittorie, sorrisi e giocatori che uscivano, ma anche tra tensioni e disillusioni: questo prevede lo sport all'interno del contesto carcerario. All'uscita dal campo prima e dal carcere dopo, la mia sensazione rimaneva la stessa, ovvero mi era palese quanto il calcio potesse unire, e l'umanità pure. Certi momenti là dentro mi hanno fatto credere – ma soprattutto sperare – in valori capaci di andare oltre a tutto, di sorvolare pregiudizi, muri, confini e preconcetti. Quei momenti mi hanno fatto sentire più che mai aderente col mio essere-umano. Ogni volta di più i ragazzi diventavano una squadra, si conoscevano, si riconoscevano tra di loro. Riconoscevano il valore del progetto, riconoscevano noi. Riconoscevano persino me, entrata in punta di piedi e intimorita dall'elevato valore umano in gioco. Per me avevano già vinto. Ma già che ci siamo, per me continuano a vincere ogni volta (e l'hanno fatto per davvero”).*

#### **“Liberi di giocare” appartiene a tutti noi (Lucia Teormino)**

*Quando è nato il progetto Liberi di giocare, l'obiettivo era semplice e al tempo stesso ambizioso: usare lo sport, e in particolare il calcio (con il gruppo dei S. Victory Boys di San Vittore), come strumento di inclusione, di educazione e di rinascita personale. L'idea era quella di offrire ai detenuti la possibilità di tornare a sentirsi parte di una squadra, di riscoprire il valore delle regole, del rispetto reciproco e dell'impegno condiviso. Ma, col passare del tempo, ho capito che Liberi di giocare è diventato molto più di un progetto sportivo. È diventato un percorso umano, un viaggio fatto di incontri, emozioni e scoperte. Ogni volta che entro a San Vittore, lascio fuori qualcosa e porto dentro tutto ciò che conta davvero: la disponibilità ad ascoltare, la voglia di comprendere, la consapevolezza che dietro ogni sguardo c'è una storia, spesso difficile, ma sempre degna di rispetto.*

*Nel corso di questi anni, ho imparato che il campo da calcio può trasformarsi in un luogo di libertà. Per il tempo di un allenamento o della partita, i ragazzi non sono più solo detenuti: sono atleti, compagni, sono altro rispetto alle convinzioni comuni.*



*Il bello di questo progetto è che non insegna solo a chi lo vive “dentro”, ma anche a chi, come me, lo vive “da fuori”. Perché Liberi di giocare cambia la prospettiva: ti costringe a guardare l'essenziale, a capire che la libertà non è solo un luogo fisico, ma uno stato dell'anima. E vedere questi uomini ritrovare un senso, attraverso il gioco, è la ricompensa più grande che si possa ricevere. Oggi posso dire che Liberi di giocare non appartiene più solo al CSI o a chi lo ha ideato. Appartiene a tutti coloro che lo hanno vissuto, che ci hanno creduto, che ogni settimana varcano un cancello, attraversano muri. È un progetto che parla di calcio, sì, ma soprattutto di persone, di possibilità, di seconde occasioni. E ogni volta che vedo un ragazzo alzare la testa, sorridere, o ringraziare per aver potuto anche solo calciare un pallone, capisco che stiamo davvero facendo qualcosa che sa di buono e che fa bene a noi prima che a loro. Perché, alla fine, essere liberi di giocare significa essere - almeno per un momento - liberi di essere sé stessi.*

*A tutti i ragazzi che ho incontrato, voglio dire solo una cosa: non smettete di credere. Nel calcio, come nella vita, si può sempre cambiare direzione. E ogni volta che lo fate, ogni volta che scegliete di giocare “la partita giusta”, state già vincendo.*

*Nulla di tutto questo sarebbe stato possibile senza le persone che, con dedizione e impegno, hanno condiviso e condividono questo percorso. Desidero dire “grazie” a ciascuno di loro per essersi presi cura di questa squadra meravigliosa e anche della sottoscritta che ha avuto l'onore di coordinare il progetto.*



Lo staff al completo. In piedi da sinistra: Davide Boiocchi, Maurizio Nava, Simone Gioia, Stefano Bologna e Mario Toma. Accosciati da sinistra: Elisa Casolari, Isabella Zanolio e Lucia Teormino





## 27. I numeri della stagione 2024/25



Detenuti coinvolti	25
Allenatori/collaboratori	8
Ore di attività di calcio	160
Squadre esterne entrate a S. Vittore	24
Ingressi atleti CSI	360
Arbitri entrati	9

Massimo Bollani, Maurizio Carobene, Maurizio Cioni, Luciano Contato, Giovanni Pagano, Alessio Consales, Stefano Bologna, Maurizio Nava, Alessio Maiorano.

Competizioni vinte **3**

Campionato invernale CSI - Torneo Primavera CSI e Triangolare finale.

CLASSIFICA FINALE del Campionato Invernale Calcio A 7- Open C - Girone A. Stagione sportiva 2024/25

	PUNTI	GI	VI	PA	SC	GFA	GSU
S. VICTORY BOYS	58	22	18	4	0	162	92
S. FILIPPO NERI A	43	22	13	4	5	78	54
FIDES SMA	39	22	11	6	5	72	51
APO CROCETTA APO OPEN	37	22	12	1	9	67	80
4 EVANGELISTI 2000	31	22	9	4	9	63	65
SLV	31	22	9	4	9	85	74
NEW TEAM	28	22	7	7	8	58	56
CERTOSA TMT	27	22	7	6	9	51	54
SPORTINZONA NL GORLA OPEN	26	22	7	5	10	50	65
LEONE XIII SPORT SSD	19	22	5	4	13	54	87
POSL	19	22	5	4	13	41	59
MONCUCCHESI OSC NEW GEN	11	22	2	5	15	52	96

CLASSIFICA FINALE del Torneo Primavera di Calcio A 7- Open A - Girone A. Stagione sportiva 2024/25

	PUNTI	GI	VI	PA	SC	GFA	GSU
S. VICTORY BOYS	19	7	6	1	0	45	20
S. NICOLAO FORLANINI	14	7	4	2	1	29	10
S. SIMPLICIANO OPEN	13	7	4	1	2	24	19
MAKOM A.S.C.	13	7	4	1	2	20	26
S. LUIGI BUSNAGO ASD OPEN	10	7	3	1	3	17	19
GENTILINO	7	7	2	1	4	20	26
FIDES SMA	4	7	1	1	5	18	24
S. LUIGI LAZZATE MARAVILHA	0	7	0	0	7	7	36

LEGENDA: GI = giocate VI = vittorie PA= pareggi SC= sconfitte GFA= gol fatti GSU= gol subiti

## 28. Ringraziamenti



È tempo di saluti. Questo **splendido viaggio**, durato nove mesi, è giunto al termine.

Non dimenticherò mai **ogni singolo momento vissuto a San Vittore**, anche quelli che, per forza di cose, non ho potuto raccontare.

In queste pagine ho cercato di racchiudere i momenti più significativi di un'annata **straordinaria**, fatta di emozioni vere, sacrifici, sorrisi e riscatto. Molti piccoli gesti, però, ho scelto di **conservarli dentro di me**. Perché, alla fine, è proprio ciò che rimane nel cuore che ci segna davvero. Voglio iniziare ringraziando tutte le persone dello **staff** con cui ho condiviso questa lunga, impegnativa ma, meravigliosa stagione: **Lucia, Stefano, Mario, Maurizio, Elisa, Davide e Isabella**. Ognuno di loro è stato **fondamentale** per raggiungere i risultati e gli obiettivi che abbiamo conquistato insieme.

Un grazie speciale a **Stefano**, prezioso collaboratore e confidente da anni. Non è passato un solo giorno senza che ci sentissimo per parlare dei **S. Victory Boys**.

Se le nostre chat WhatsApp potessero parlare...

Ci siamo confrontati su tutto: dalle scelte dei giocatori, alle formazioni, fino ai cambi da fare a partita in corso. Un compagno di viaggio leale, instancabile, sempre presente.

Grazie a **Mario**, che con la sua passione smisurata per questo sport e per il progetto ha svolto un lavoro **straordinario** con i sei portieri che si sono alternati durante l'anno: **Enzo, Giorgio, Mustapha, Wesley, Stefano e Daniele**. È stato, e continua ad essere, **una risorsa indispensabile** dello staff.

Anche con lui, come con Stefano, le chiacchierate quotidiane sulla squadra sono diventate una piacevole abitudine, un punto fermo.

Un sentito grazie a **Maurizio**, colonna portante della classe arbitrale di San Vittore.

Ha avuto un ruolo prezioso nel garantire che ogni sabato ci fosse **un arbitro diverso**, disponibile e motivato a sposare la causa del progetto **"Liberi di Giocare"**. La sua dedizione, la serietà e l'impegno personale hanno reso tutto questo possibile.





Grazie a **Elisa, Davide e Isabella**, che hanno trasformato il loro **volontariato a San Vittore** in una missione autentica. Non hanno mai saltato un appuntamento, sempre pronti a incitare i ragazzi e a supportare me in ogni circostanza. La loro presenza costante e il loro entusiasmo sono stati un valore aggiunto enorme.

Un **sincero grazie** a chi rende possibile, anno dopo anno, tutto questo: **Lucia**.

Il vero **motore del progetto**, la forza silenziosa che tiene insieme ogni ingranaggio.

È grazie alla sua **pazienza, determinazione e passione** se a San Vittore possiamo creare una squadra, partecipare ai campionati CSI e organizzare tornei che regalano speranza e umanità.

**Grazie agli arbitri di calcio del CSI**, perché hanno saputo applicare e insegnare ai detenuti le regole del calcio con intelligenza e buon senso, mostrando generosità e coraggio.

**Grazie alle squadre CSI che abbiamo incontrato durante la stagione.**

*Campionato Invernale:* S. Filippo Neri A, Fides SMA, Apo Crocetta, 4 Evangelisti 2000, SLV, New Team, Certosa TMT, Sportinzone NL Gorla, Leone XIII Sport SSD, Posl e Moncucchese.

*Torneo Primavera:* Fides SMA, Gentilino, S. Luigi Busnago, S. Luigi Lazzate Maravilha, Makom, S. Nicolao Forlanini, San Sempliciano.

*Triangolare finale:* Momo Team e San Filippo Neri.

Infine, ma non ultimo, un grazie sincero alla **Direzione del Carcere di San Vittore**, a tutti gli **educatori** (in particolare alla **dott.ssa Carmela Cosenza**), all'ufficio autorizzazioni ingressi (**Carmine Reppucci**), alla **comandante Dott.ssa Michela Morello** e ai tanti **agenti di polizia penitenziaria che abbiamo incontrato durante la stagione sportiva**.

